

Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

Analisi preliminare delle espressioni idiomatiche in LIS

Giulia Pasin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The article is a preliminary study and analysis of idioms in Italian Sign Language (LIS), starting from the features described for idioms in spoken languages. Idiomatic expressions (i.e.) are defined as expressions composed of several lexical items whose meaning cannot be deduced from the set of meanings of its components. The article presents the main features of i.e. in LIS by investigating a LIS corpus of 12 informants. Preliminary data show that i.e. in LIS are expressions restricted in use and contexts and suitable for a purely informal and colloquial register that can be learnt by experienced signers. The research aims to provide an initial delineation of i.e. in LIS, paving the way for subsequent in-depth studies which we hope will further analyse this under-investigated area.

Keywords Idiomatic expressions. Italian Sign Language. Idioms. Deaf Culture. Signers.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Stato dell'arte. – 3 Metodologia. – 4 Espressioni idiomatiche indagate. – 5 Risultati. – 5.1 Istituzionalizzazione. – 5.2 Convenzionalità. – 5.3 Polilessicalità/Complessità. – 5.4 Componibilità o grado di congelamento. – 5.5 Figuratività. – 5.6 Proverbialità, informalità e affetto. – 5.7 Non composizionalità. – 6 Discussione e conclusioni.

1 Introduzione

L'articolo presenta i risultati di una ricerca preliminare sulle espressioni idiomatiche in lingua dei segni italiana (LIS). Le espressioni idiomatiche, da ora in poi e.i., sono espressioni tipiche della cultura e della lingua di cui fanno parte. In altre parole, per e.i. si intendono quelle espressioni complesse di una lingua non interpretabili



Lingue dei segni e sordità 4

e-ISSN 2724-6639

ISBN [ebook] 978-88-6969-730-2

Peer review | Open access

Submitted 2022-07-22 | Accepted 2023-05-19 | Published 2023-12-07

© 2023 Pasin | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-730-2/001

letteralmente, ad esempio ‘farsi in quattro’.¹ Le e.i. sono parte integrante della conoscenza completa di una lingua. Sono espressioni arbitrarie, mutevoli nel tempo e, pertanto, spesso considerate anomalie linguistiche. Si identificano per la presenza di alcune caratteristiche specifiche, come la non composizionalità, la fissità strutturale, la convenzionalità, che saranno approfondite nel prossimo paragrafo, e sono impiegate in contesti definiti, limitati e generalmente informali.

Anche le e.i. nelle lingue dei segni mostrano le stesse caratteristiche delle lingue vocali, salvo alcune differenze dovute al canale comunicativo differente. L’obiettivo della presente ricerca è analizzare le proprietà delle e.i. descritte in letteratura e testare la loro applicabilità alla LIS tramite l’analisi di un corpus di interviste a informanti Sordi.² Lo scopo è di analizzare le e.i. in LIS, chiarendo quali sono le proprietà distintive attraverso un paragone interlinguistico e intermodale con la lingua vocale corrispondente. Si approfondisce anche la classificazione delle e.i., indagando nello specifico i contesti di utilizzo, le differenze d’uso a livello diatopico e diacronico e le eventuali modificazioni concesse a livello grammaticale. L’analisi dei dati raccolti permette di fare più chiarezza su questi aspetti sociolinguistici e sui criteri definitivi che identificano le e.i. in LIS. Gli studi per le e.i. nelle lingue dei segni sono ancora esigui e l’intento della ricerca è di ampliare le conoscenze in materia e dare avvio a una serie di approfondimenti.

2 Stato dell’arte

In questo paragrafo si riporta un compendio riassuntivo delle principali caratteristiche delle e.i. individuate dalla letteratura esistente per le lingue vocali.

Per quanto riguarda le lingue vocali, si sono analizzati i dati presentati da diversi autori (Casadei 1995; 1996; 1997; Cardona 2008; Fraser 1970; Inzerillo 2011; Lakoff, Johnson 1980; Langlotz 2006; Moon 1998; Nunberg, Sag, Wasow 1994; Squillante 2014; Wulff 2012) con lo scopo di avere un quadro completo sulle caratteristiche delle e.i. Di seguito le caratteristiche individuate per le e.i. nelle lingue vocali:

¹ Cf. Treccani, [https://www.treccani.it/vocabolario/idiomatico_\(Sinonimi-e-Contrari\)/#:~:text=-%20\(Ling.\),%E2%89%88%20modo%20di%20dire](https://www.treccani.it/vocabolario/idiomatico_(Sinonimi-e-Contrari)/#:~:text=-%20(Ling.),%E2%89%88%20modo%20di%20dire).

² Si distinguono i due termini: ‘sordo’ e ‘Sordo’, intendendo nel primo caso un soggetto che non sente clinicamente e nel secondo caso un soggetto appartenente a una comunità Sorda.

-
- a. Istituzionalizzazione: fa riferimento al grado di convenzionalità e di familiarità all'interno di una comunità linguistica (Langlotz 2006). Langlotz considera il criterio come facente parte dello status grammaticale dell'espressione, ovvero l'espressione è istituzionalizzata in quanto rientra nella grammatica non come un insieme di parole singole ma come un tutt'uno.
 - b. Convenzionalità: Casadei (1995) identifica la convenzionalità come aspetto tipico dell'idiomatico, definendo le e.i. come espressioni alternative al modo di parlare comune che un parlante percepisce come tipiche. Nunberg, Sag e Wasow (1994) definiscono le e.i. convenzionali perché pur conoscendo l'uso dei costituenti che la compongono in isolamento, il significato della e.i. non può comunque essere predetto.
 - c. Polilessicalità/Complessità: Inzerillo (2011) afferma che le e.i. devono essere composte da almeno due o più costituenti lessicali. Anche Moon (1998) aggiunge il criterio che lei definisce 'ortografia' per cui le espressioni fisse (e.i.) sono composte da due o più parole.
 - d. Componibilità o grado di congelamento: Langlotz (2006) scompone le due proprietà identificando come componibilità la specifica fissità in termini di lessemi selezionati e come grado di congelamento la non modificabilità delle e.i. facendo riferimento alle restrizioni a livello morfosintattico e lessicale che comportano un impedimento in alcune operazioni sintattiche e una collocabilità ristretta nella scelta dei costituenti lessicali. Casadei (1996) distingue fissità nell'ordine dei costituenti, fissità trasformazionale per una struttura³ (tra le modificazioni concesse consideriamo passivizzazione, topicalizzazione, relativizzazione, modificazione del determinante, interrogazione e nominalizzazione dell'azione), fissità nelle categorie grammaticali⁴ e fissità nell'inventario dei componenti.
 - e. Figuratività: Nunberg, Sag, Wasow (1994) inseriscono tra le proprietà tipiche di una e.i. la figuratività ovvero il fatto che una e.i. contiene spesso una metafora, una metonimia, una iperbole o un qualsiasi tipo di figura retorica.
 - f. Proverbialità, Informalità e Affetto: secondo Nunberg, Sag, Wasow (1994) la proverbialità tiene conto del fatto che le e.i. spesso descrivono un'attività astratta in termini di un'attività più concreta. L'informalità invece riguarda il contesto d'uso di una e.i. associata al discorso colloquiale e al registro tipico della cultura orale. Infine, secondo Nunberg e colleghi,

3 Numero di operazioni sintattiche applicabili all'espressione.

4 Tempo, numero e persona.

le e.i. si userebbero soprattutto per esprimere un giudizio affettivo verso gli elementi che denotano.

- g. Non compositività: o idiosincrasia semantica, ritenuta da molti autori il criterio più rilevante e definitorio delle e.i. Secondo Casadei (1997) le e.i. violano il principio di compositività per il quale il significato di un'espressione è la somma dei significati delle parti che la compongono e sono pertanto etichettate come idiosincratice. Il significato figurato delle e.i. infatti non può essere inferito dai singoli elementi che le compongono ma deve essere recuperato direttamente dalla memoria.

I criteri appena descritti costituiscono il quadro dei dati presenti in letteratura per le lingue vocali. Negli ultimi anni le e.i. sono state studiate anche in alcune lingue dei segni, ovvero in ASL (lingua dei segni americana; Johnston, Schembri 2010; Cohen, Meir 2018; Vicars 2005), in LSC (lingua dei segni colombiana; Insor Educativo 2020),⁵ in LSF (lingua dei segni francese; Pierrot 2020), in DGS (lingua dei segni tedesca; Clauss 2010) e in LIS (Calderone 2022). Di seguito si illustrano brevemente i principali criteri definitori che identificano le e.i. negli studi appena citati. Le e.i. nelle lingue dei segni sono espressioni di uso comune costituite da un solo segno o sono composti frasali che nascono per la necessità di mappare un concetto astratto su un concetto concreto. Alcune di esse si originano a seguito di una esperienza percettiva fisica. Come riscontrato per le lingue vocali, anche nelle lingue dei segni il significato delle e.i. risulta non deducibile dalla somma dei significati dei singoli costituenti del segno. Possiamo definire dunque le e.i. come non composizionali. Allo stesso modo presentano anche altre caratteristiche assimilabili a quelle delle lingue vocali: sono espressioni figurative perché presentano figure retoriche come la metafora, la metonimia o la sinecdoche e sono segni congelati perché presentano delle fissità strutturali. Le e.i. nelle lingue dei segni sono accompagnate anche da componenti non manuali (CNM)⁶ specifiche quali: lo spostamento del busto all'indietro, l'inclinazione della testa, l'abbassamento delle sopracciglia accompagnato dagli occhi socchiusi oppure l'innalzamento delle sopracciglia accompagnato dall'apertura oculare. Per queste loro caratteristiche le e.i. nelle lingue dei segni non sono traducibili letteralmente nella

⁵ https://www.youtube.com/watch?v=haTxa7055Gg&ab_channel=InsorEducativoColombia.

⁶ Le CNM rappresentano uno dei cinque parametri formazionali del segno e includono tutti gli elementi non manuali facenti parte dello stesso come: le espressioni facciali, il movimento delle sopracciglia, la direzione dello sguardo, la posizione e il movimento del capo e delle spalle, i movimenti delle labbra e le emissioni di aria attraverso la bocca. Le CNM sono prodotte simultaneamente alle componenti manuali (Volterra 1987).

lingua vocale e una loro comprensione e uso adeguati richiedono una osservazione e conoscenza approfondita della lingua e della cultura. Le e.i. nelle lingue dei segni vengono classificate per tipo (verbale, aggettivale, avverbiale e nominale), per scopo e per origine (propria della lingua, traduzione dalla lingua vocale o *slang*).

3 Metodologia

La raccolta dati è stata svolta in periodo Covid con sessioni separate via Zoom (software per videochiamate). Ogni sessione di intervista aveva la durata media di 1 ora. Sono stati intervistati 12 informanti Sordi con età media di 36 anni, provenienti da Nord, Centro e Sud Italia. Prima dell'intervista a ogni informante è stato somministrato un primo questionario Google contenente domande riguardanti il background linguistico e personale. Sono state indagate le seguenti variabili: anno di acquisizione della LIS, status uditivo dei genitori, livello di istruzione e residenza geografica, nonché conoscenza dell'italiano.

Durante l'intervista sono state sottoposte in diretta agli informanti 19 e.i. selezionate a partire dalla frequenza d'uso (più e meno comuni). Alla presentazione di ciascuna e.i. sono seguite le seguenti domande in LIS:

- a. La conosci? Se sì, ci fornisci un esempio d'uso?
- b. Se dovessi spiegarla a una classe di alunni che non conoscono la LIS, come la spiegheresti?
- c. Se dovessi incontrare: genitori, nonni, amici, uno sconosciuto, un professore, dei colleghi di lavoro, il tuo capo, la regina d'Inghilterra, il presidente degli Stati Uniti o il papa, la useresti in una conversazione con ciascuno di loro?
- d. Ti ricordi dove l'hai imparata?

Se invece l'espressione non era conosciuta, ne veniva fornito un esempio e si chiedeva all'informante se ne avesse compreso il significato ed eventualmente se fosse in possesso di alternative idiomatiche al segno proposto.

Al termine delle precedenti e.i., agli informanti sono state sottoposte tre e.i. tradotte letteralmente dall'italiano alla LIS: 'essere al verde', 'essere una bomba' e 'tirare pacco'. Le tre espressioni sono state presentate all'interno di un contesto testuale e al termine della presentazione sono state poste le seguenti domande:

- a. Ne hai compreso il significato?
- b. Se sì, pensi che i Sordi la userebbero e la comprenderebbero?
- c. Se no, hai delle alternative per spiegarne il concetto?

Come ultima domanda, ad alcuni informanti è stato chiesto cosa significasse il termine ‘espressione idiomatica’ e di dare alcuni esempi di e.i. in LIS. Subito dopo l’intervista i partecipanti hanno ricevuto via e-mail tre moduli di questionari Google, contenenti link a video contenenti vari tipi di modificazioni delle 19 e.i. Per le e.i. a un segno sono state proposte: modificazione del luogo, modificazione dell’orientamento e modificazione delle CNM (ad esempio, l’uso di una e.i. a espressione neutra con l’aggiunta di un rigonfiamento delle guance). Per le e.i. a due segni, invece, sono state indagate le seguenti modificazioni: la passivizzazione, la topicalizzazione, la relativizzazione, la modificazione del determinante, l’interrogazione e la nominalizzazione nonché variazioni nell’ordine dei costituenti che compongono la e.i. All’interno del questionario, ogni informante doveva osservare 30 video con modificazioni e per ognuno di essi dare un giudizio di grammaticalità (accettabile o non accettabile) sulla frase presentata.

4 Espressioni idiomatiche indagate

Le 19 e.i. sottoposte agli informanti possono essere suddivise in cinque categorie sulla base dell’origine. Si individuano e.i. tradotte dall’italiano, ovvero espressioni non tipiche della cultura Sorda ma originate dalla lingua italiana che, per motivi di frequenza d’uso e influenza interlinguistica, entrano a far parte anche del lessico comune della LIS sotto forma di calco frasale. Si individuano anche le e.i. che sono traduzioni dalla lingua italiana con adattamento culturale e tra queste rientrano tutte le espressioni tipiche della lingua vocale che vengono adattate alla cultura Sorda. Si è individuata anche una categoria gergale, denominata *slang*, che raccoglie espressioni tipiche del linguaggio informale. Infine, sono state selezionate alcune e.i. tipiche e proprie della LIS, per le quali non c’è corrispondente nella lingua vocale e le componenti orali speciali (COS), che riproducono movimenti della bocca. Di seguito sono riportate le 19 e.i. indagate suddivise per origine.⁷

a. Traslitterazione dall’italiano, ovvero quelle espressioni che in LIS sono prese in prestito dalla lingua vocale italiana e non sono nate come tipiche della cultura Sorda. Tra queste sono state selezionate: LUPO_IN_BOCCA⁸ (1), CUORE ORO (2), LAVARE_MANI (3), OSCURO (4) e CAPELLI_DRITTI (5).

⁷ Tutti gli esempi sono stati riprodotti dall’autrice.

⁸ Il trattino basso nelle glosse dei segni viene utilizzato quando un singolo segno richiede più di una parola per essere identificato.

- (1) LUPO_IN_BOCCA
'In bocca al lupo'



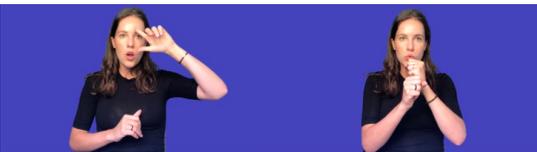
- (2) CUORE ORO
'Avere un cuore d'oro'



- (3) LAVARE_MANI
'Lavarsene le mani'



- (4) OSCURO
'Essere all'oscuro'



- (5) CAPELLI_DRITTI
'Far rizzare i capelli'



b. Traslitterazione con adattamento culturale, ovvero espressioni sempre tipiche della lingua e della cultura italiana udente ma che vengono tradotte con un adattamento culturale alle peculiarità del mondo Sordo. Ad esempio: `SEGNI_IN_TASCA` (6) e `DENTRO_OCCHIO_FUORI` (7). Entrambe le espressioni sono state sottoposte a un processo di modificazione culturale che le ha adattate alla cultura Sorda.

- (6) `SEGNI_IN_TASCA`
'Acqua in bocca'



- (7) `DENTRO_OCCHIO_FUORI`
'Dentro a un orecchio e fuori dall'altro'



c. *Slang*, ovvero espressioni gergali generalmente considerate parte del linguaggio giovanile informale. Lo *slang* può essere considerato idiomatico perché molto spesso i significati sono non compositivi, sono espressioni cristallizzate nella forma (sebbene spesso neologismi di breve vita) e hanno dei contesti molto specifici di applicazione. Sulla base di ciò, tali espressioni sono state considerate un sottogruppo delle e.i. Tra queste sono state selezionate: `TEMPERATURA` (8), `INSALATA` (9) e `TEMA` (10).

- (8) `TEMPERATURA`
'La situazione si fa bollente'



- (9) INSALATA
'Confusione'

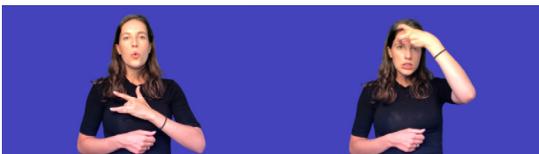


- (10) TEMA
'Essere logorroici'



d. Espressioni proprie della LIS, quindi espressioni che nascono come idiomatiche in LIS e per le quali non è possibile trovare una traduzione equivalente in italiano. Spesso sono traducibili mediante parafrasi. Tra queste: CUORE NERO (11), SEGNARE OLIO (12), CIUCCIO (13) e, infine, GETTARE SPUGNA (14), espressione presente in italiano ma che è stata inserita tra quelle proprie della LIS perché non ricalca iconicamente l'azione come accade per le altre e.i. traslitterate.

- (11) CUORE NERO
'Avere il cuore di ghiaccio'



- (12) SEGNARE OLIO
'Segnare fluentemente'



(13) CIUCCIO

'Facile come bere un bicchier d'acqua'



(14) GETTARE_SPUGNA

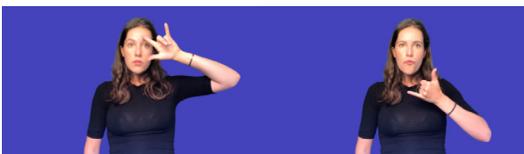
'Gettare la spugna'



e. Componenti orali speciali (COS). Sono parte delle CNM associate a un segno. Possono riprodurre i suoni derivanti dalle sensazioni propriocettive (ad esempio emettere aria dalla bocca come per realizzare una fricativa labiodentale segnando FRESCO) oppure anche essere associate arbitrariamente. Le COS che si intendono qui rientrano in quest'ultima tipologia: sono movimenti della bocca e dell'area immediatamente circostante senza connessione alla lingua vocale. Ad esempio: FU (15), 75 (16), FI (17), ABC (18), RETRO_PENSIERO (19).

(15) FU

'Indifferente'



(16) 75

'Non mi fa né caldo né freddo'



- (17) FI
'Desiderare ardentemente'



- (18) ABC
'Neanche per scherzo'



- (19) RETRO_PENSIERO
'Pensare qualcosa ma non dirlo'



5 Risultati

Secondo l'analisi dei dati e le risposte degli informanti, le e.i. in LIS sono espressioni proprie della lingua. Si distinguono per la loro metaforicità o ambiguità, per la caratteristica ovvero di non essere comprensibili nell'immediato ma di richiedere una conoscenza approfondita della lingua e una capacità comunicativa specifica. A questo proposito alcuni informanti riportano che spiegherebbero le e.i. solo a studenti di LIS di livello avanzato, proprio per questa loro complessità. Le e.i. in LIS non sono riportate nei dizionari, fatta eccezione per alcuni segni presenti nella lingua da molti anni e che si sono stabilizzati nell'uso, probabilmente anche tramite un processo di lessicalizzazione che li ha resi parte del lessico comune. Nelle prossime sezioni si verifica, sulla base dei dati raccolti, la presenza in LIS delle proprietà delle e.i. viste per le lingue vocali al paragrafo 2.

5.1 Istituzionalizzazione

Per le lingue vocali, l'istituzionalizzazione è la caratteristica delle e.i. di rientrare nella grammatica non come un insieme ma come un tutt'uno. Possiamo ipotizzare che sia così anche nella LIS, ma non possiamo averne conferma perché non esiste, ad oggi, una raccolta di e.i. standardizzata. Sicuramente questa proprietà è confermata per alcune espressioni come SEGNARE OLIO (20), LUMACA (21) (per indicare una persona particolarmente lenta), CHIODO_SOPRA_TESTA (22) (per indicare una cosa che si fissa nella mente), che sono registrate nella *Grammatica dei Segni* di Romeo (1997, 38-9). Pertanto, assumiamo che le e.i. in LIS siano istituzionalizzate.



- (20) SEGNARE OLIO
'Segnare fluidamente'

- (21) LUMACA
'Persona lenta'

- (22) CHIODO_SOPRA_TESTA
'Fissare in mente una cosa'

5.2 Convenzionalità

Nelle lingue vocali, la convenzionalità è la caratteristica che indica un parlato alternativo, non tipico e non predicibile perché convenzionale (una consuetudine accettata). Anche nella LIS possiamo affermare che le e.i. sono convenzionali perché anche gli informanti hanno ritenuto le e.i. come espressioni non facilmente predicibili e che richiedono una conoscenza implicita della lingua per l'uso e per la comprensione. Sono espressioni che hanno un significato condiviso nella società.

5.3 Polilessicalità/Complessità

La polilessicalità è la proprietà per la quale le e.i. sono descritte nelle lingue vocali come aventi 2 o più costituenti lessicali. Su questa caratteristica in realtà le ricerche sulle lingue dei segni mostrano risultati contrastanti. La letteratura propone per le lingue dei segni che le e.i. siano invece composte da un solo segno. Questo però non è vero per tutte le lingue dei segni. In LIS, ad esempio, tra le espressioni selezionate per l'intervista ma anche tra quelle presenti nella grammatica di Romeo (1997) ci sono espressioni formate da più segni. Gli informanti stessi ritengono che le e.i. siano espressioni formate sia da un segno che da due segni. È necessario qui però fare una riflessione sull'aspetto della simultaneità tipico delle lingue segnate. Le lingue segnate, infatti, tendono a veicolare le informazioni in maniera simultanea grazie al canale visivo-gestuale e ai diversi articolatori manuali e non manuali, al contrario invece delle lingue vocali che sono tendenzialmente sequenziali.⁹ Se pensiamo ad esempio all'espressione CHIODO_SOPRA_TESTA (22), notiamo che questa e.i. in LIS è un segno unico, mentre in italiano richiede più parole. In LIS l'uso contemporaneo delle due mani sulla fronte veicola simultaneamente tre informazioni: l'azione che riguarda un aspetto mentale, la ripetitività e l'azione fisica di piantare un chiodo nella testa. Questa simultaneità non viene resa solo tramite articolatori manuali ma anche tramite articolatori non manuali. Essendo le CNM un parametro costitutivo del segno e veicolando esse informazioni talvolta fondamentali per il significato del segno, potremmo affermare che in realtà esiste una polilessicalità anche per la LIS. Questa riflessione mette in discussione la possibilità che in LIS le e.i. siano effettivamente monolessicali. L'unione di tutti gli articolatori veicola in un certo senso una polilessicalità simultanea anziché sequenziale come per l'italiano. Potremmo ipotizzare dunque che anche in LIS le e.i. siano polilessicali, seppure attraverso una modalità diversa dovuta al canale diverso utilizzato.

5.4 Componibilità o grado di congelamento

Nelle lingue vocali, la componibilità è la proprietà che identifica un grado di cristallizzazione a livello grammaticale e linguistico dei costituenti dell'espressione. Questo si traduce in una rigidità nelle modificazioni possibili dell'espressione. Casadei (1995) distingue per l'italiano diversi tipi di fissità. Di seguito si valuta l'applicabilità della classificazione di Casadei alle caratteristiche delle e.i. in LIS.

⁹ Per ulteriori riflessioni sulla sequenzialità o simultaneità vedasi Fontana (2013).

Innanzitutto, una e.i. si distingue per la fissità nell'ordine dei suoi costituenti. La modificazione dell'ordine è stata testata solo con le e.i. in LIS composte da più di un segno. I risultati mostrano risposte contrastanti, anche se nella maggior parte dei casi c'è una propensione per la non modificazione nell'ordine dei segni. L'ipotesi a riguardo della fissità dei costituenti nei segni idiomatici a più di un segno è che ci sia comunque un certo grado di flessibilità, e che sia possibile effettuare alcuni cambi di ordine, in particolare nelle espressioni più recenti o meno cristallizzate.

Un altro tipo di fissità fa riferimento alle restrizioni morfosintattiche che impediscono alcune modificazioni alla struttura delle e.i. In particolare, come anticipato nella sezione sulla metodologia (paragrafo 3), si sono indagate: passivizzazione, topicalizzazione, relativizzazione, modificazione del determinante e nominalizzazione dell'azione. Tutte le modificazioni alla struttura di cui sopra sono state testate solo con le espressioni aventi più di un costituente. Non sono state proposte modificazioni per la passivizzazione poiché non applicabili alle e.i. nominali/aggettivali indagate. È stato invece possibile applicare la topicalizzazione. In LIS, come in altre lingue, la topicalizzazione marca un'informazione già data o già conosciuta in una frase (Brunelli 2011, 170). Dai giudizi raccolti possiamo assumere che la topicalizzazione sia accettata solo con le e.i. intere (quindi non separando gli *item* che le compongono) mentre non lo è con la divisione dei costituenti. Oltre alla topicalizzazione, si è proposta anche la relativizzazione, ovvero l'inserimento della e.i. in una frase relativa. La frase relativa è una costruzione subordinata che modifica un sintagma nominale. In LIS le relative sono composte da due frasi, reggente e subordinata, e sono seguite dal segno PE (opzionale) che si accorda con la testa¹⁰ della frase relativa. Sono accompagnate da CNM specifiche quali il sollevamento delle sopracciglia e la tensione oculare (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2006; Branchini 2014). La relativizzazione sembra possibile ma ci sono limiti strutturali, legati al tipo di e.i. e alla frase che si va a creare con la modificazione. Per quanto riguarda la modificazione del determinante si sono proposte modifiche a carico del tratto del numero¹¹ di un sostantivo degli *item* lessicali (fissità nelle categorie grammaticali). Nella quasi totalità dei casi le modifiche sono state considerate agrammaticali dagli informanti. L'ipotesi è che la modificazione non sia concessa perché cambiando il numero di un *item* lessicale si altera non solo il significato, ma anche l'accordo

10 Per 'testa' si intende il nome che viene condiviso da entrambe le frasi reggente e subordinata che rappresenta l'elemento di cui la subordinata dice qualcosa.

11 Il numero in LIS viene veicolato attraverso la modifica dell'articolazione del segno con due strategie principali: la reduplicazione (per tutti i segni che sono articolati nello spazio neutro) o l'aggiunta di un determinante, quantificatore o classificatore, che indica pluralità (Bertone 2011).

grammaticale degli item fra di loro e pertanto l'e.i. viene considerata non grammaticale. Si è valutata infine la trasformazione in frase *-wh*, ponendo l'e.i. in isolamento come risposta a una domanda nel caso di e.i. con un solo costituente e tentando invece di separare la e.i. nel caso di due costituenti. In questo caso quindi il test si è potuto applicare anche a e.i. con un solo item lessicale, oltre che a quelle con due. I risultati sono stati, nella maggioranza dei casi, giudicati dagli informanti come grammaticalmente accettabili. Sono state più facilmente considerate grammaticali le e.i. con un solo costituente rispetto a quelle con due, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che le e.i. sono considerate un blocco unico non separabile e molto raramente è possibile fare inserimenti o rimuovere elementi o separare i costituenti senza che ci rimetta il significato idiomatico originale. Di conseguenza, l'interrogazione è possibile quando l'e.i. mantiene, seppur divisa, il significato idiomatico originale. La nominalizzazione dell'azione, infine, non è stata indagata in LIS perché non rilevante per i nostri scopi: la LIS, infatti, non distingue tra verbo e nome semanticamente relativi (ad es. CIBO/MANGIARE) in base ad alcuni fattori tra i quali i movimenti e trattenute. In alcuni casi, infatti, il nome ha un movimento singolo e ampio mentre il verbo ha una reduplicazione del movimento e/o un movimento più veloce (Bertone 2011) o nome e verbo si differenziano per la presenza o meno delle CNM. La nominalizzazione in LIS porta alla perdita delle CNM associate all'espressione verbale e pertanto altera del tutto la lettura idiomatica. Quindi la nominalizzazione dell'azione non è possibile per le e.i. in LIS.

La modificazione del determinante ha consentito di indagare la fissità nelle categorie grammaticali: operando sul numero di alcuni costituenti delle e.i. si è dimostrato che tali modificazioni non sono grammaticali poiché portano a una perdita del significato idiomatico. Per quanto riguarda i verbi invece, sebbene la LIS mostri flessione per tempo e persona tramite accordo spaziale, la maggior parte delle e.i. indagate erano e.i. avverbiali o aggettivali. Mentre le verbali sono in maggioranza non flessive.¹²

Un ultimo tipo di fissità riguarda l'inventario dei componenti: questo aspetto non è stato indagato nello specifico per l'ampiezza della ricerca di per sé, tuttavia, tramite i test proposti sopra, si è notata la presenza di una certa cristallizzazione della struttura, che permette solo raramente la sostituzione, eliminazione o l'inserimento di elementi extra da una e.i. Questo aspetto risulta complicato da analizzare poiché in LIS ci sono anche molte e.i. composte da un solo

12 I verbi in LIS si suddividono in tre categorie: verbi flessivi a due argomenti, ovvero verbi che si accordano spazialmente con soggetto e oggetto, verbi flessivi a un argomento che si accordano solo con soggetto o con oggetto e infine verbi non flessivi che sono articolati sul corpo del segnante e non realizzano accordo (Bertone 2011).

costituente, per le quali questo test risulta irrilevante. Un test analogo però si è svolto per la LIS analizzando i parametri costitutivi di un segno. Come sappiamo, un segno in LIS è costituito da una serie di parametri o cheremi, che sono le unità minime in cui un segno può essere scomposto. In LIS i parametri, prodotti simultaneamente sono: luogo di articolazione, configurazione (ovvero la forma che la mano assume durante l'esecuzione del segno), movimento, orientamento del palmo della mano e del metacarpo e componenti non manuali (Stokoe 1960; Battison, Markowitch, Woodward 1975). Si sono analizzate nello specifico modificazioni a carico di: CNM, luogo, orientamento e in soli due casi movimento e configurazione. I risultati mostrano come modifiche a carico delle CNM siano accettate solo se non contribuiscono al significato idiomatico e/o non disambiguano il significato letterale da quello idiomatico. Nel restante dei casi non sono modificabili.

Per quanto riguarda il luogo, sulla base dei giudizi possiamo affermare che il criterio di modificazione è legato al legame tra significato e parametro. Se il luogo è rilevante per l'espressione non è modificabile, viceversa invece è possibile modificarlo a seconda del significato che possiede. Il criterio di modificazione è anche parzialmente soggettivo e legato alla comprensione dei segnanti.

Per le modifiche all'orientamento, sono state sottoposte agli informanti solo modifiche all'orientamento del palmo della mano e non del metacarpo. Il cambio di orientamento è stato quasi sempre considerato agrammaticale. L'ipotesi, dunque, è che la modificazione dell'orientamento non sia accettata in generale per le e.i.

Per quanto riguarda il movimento è stata proposta una sola modificazione, pertanto, dato il numero praticamente nullo di modifiche al movimento proposte, non si può qui ipotizzare se siano accettabili o meno, anche se si può presupporre che si comporti come l'orientamento.

Il cambio di configurazione infine, nei due casi proposti, è stato considerato agrammaticale. La configurazione, come il luogo, è uno dei parametri più cristallizzati del segno perché sottintende in alcuni casi una metafora visiva sottostante, pertanto, la sua modificazione porta a una alterazione radicale del significato.

Dai risultati si può affermare che ci sono diversi gradi di congelamento delle espressioni, ma la ricerca è ancora allo stadio preliminare per poter avere delle conferme a riguardo. Si può ipotizzare che le espressioni usate da più tempo siano meno aperte a cambiamenti rispetto alle espressioni più recenti. Gli informanti affermano anche che segnanti anziani tendono ad accettare meno le modifiche di qualsiasi tipo alle e.i. e tendono a essere più conservatori nel segnato, al contrario invece accade spesso che i giovani si sentano più liberi nel modificare produttivamente determinati parametri dei segni, comprese le e.i.

5.5 Figuratività

Nelle lingue vocali la figuratività è la presenza nelle e.i. di figure retoriche come la metafora, la metonimia, ecc. Questa proprietà è presente anche nelle e.i. in LIS. Gli informanti stessi affermano che idiomatico significa anche metaforico, spiegando come il significato delle e.i. non sia facilmente comprensibile proprio perché è spesso veicolato tramite metafore o metonimie. L'aspetto della figuratività, quindi, è proprio dell'idiomatico in generale.

5.6 Proverbialità, informalità e affetto

Per le lingue vocali, la proverbialità, l'informalità e l'affetto sono l'insieme delle proprietà che identificano uso e contesto di una e.i.

Per quanto riguarda la proverbialità, possiamo affermare che è una caratteristica presente anche nella LIS, che per le sue proprietà e il canale visivo-gestuale di per sé tende naturalmente a esprimere un concetto astratto attraverso un concetto più concreto. Questo accade anche per le e.i. che veicolano significati idiomatici come quello di 'buona fortuna' attraverso l'azione fisica di andare in bocca a un lupo o ancora 'non sapere nulla', o 'non essere a conoscenza di qualcosa' attraverso l'essere all'oscuro o ancora 'l'essere indifferente' con il numero 75 della smorfia napoletana¹³ e così via.

Tramite l'analisi dei contesti d'uso nelle interviste è stato possibile indagare anche l'informalità e l'affettività delle e.i. Sicuramente possiamo affermare che le e.i. appartengono a un contesto prettamente informale; molti informanti infatti sostengono che non utilizzerebbero le e.i. proposte con figure istituzionali o di fama come possono essere la regina d'Inghilterra, il presidente degli Stati Uniti o anche più semplicemente con il capo di lavoro o un professore. Ci sono però dei gradi di informalità: le espressioni categorizzate come COS e *slang* sono di gran lunga considerate più informali rispetto a tutte le altre. Queste espressioni sono anche quelle meno utilizzate da segnanti di età avanzata e più utilizzate da segnanti giovani. Le e.i. sembrano anche richiedere talvolta un certo tipo di rapporto con l'interlocutore con il quale le si usa: alcuni informanti affermano che non userebbero le e.i. con persone che non conoscono o con le quali hanno un rapporto formale, mentre sarebbero più propensi a usarle quando c'è una conoscenza più approfondita o amicizia.

Per quanto riguarda invece l'affettività, anche per la LIS è una proprietà discutibile perché non necessariamente le e.i. proposte

¹³ Tra i segni giovanili delle e.i. sono ampiamente utilizzati i numeri della smorfia napoletana, ai quali sono associati dei significati arbitrari.

denotano un giudizio affettivo verso l'oggetto descritto, quindi questa caratteristica non è considerata rilevante e propria delle e.i. in LIS.

5.7 Non composizionalità

La non composizionalità è una delle proprietà considerate definitorie per le e.i. nelle lingue vocali: indica che il significato delle e.i. non è funzione degli elementi che la compongono. Questa proprietà si applica anche per la LIS. La e.i. SEGNARE OLIO non significa che si sta segnando con l'olio o che si produce il segno OLIO. La e.i. CIUC-CIO non significa che stiamo ciucciando o che abbiamo in bocca un ciuccio e così via.

Se si considera la questione della polilessicalità discussa nel paragrafo 2, possiamo riflettere sulla non composizionalità delle e.i. a un segno scomponendo i vari parametri che la compongono. Meir (2010) ha introdotto per l'ASL un vincolo di doppia mappatura, indicando una serie di corrispondenze tra costituenti della lingua vocale e parametri della lingua segnata. Si confrontano di seguito due e.i., entrambe frutto di un processo di composizione: OSCURO e FU. Se consideriamo la e.i. OSCURO e ne scomponiamo i parametri otteniamo lo schema seguente [tab. 1].

Tabella 1 Analisi fonologica della e.i. OSCURO

Parametro	Primo membro del composto (a una mano)	Secondo membro del composto (a due mani)
Luogo	Fronte	Spazio neutro
Configurazione	Pollice e indice estesi	Cinque dita estese e poi chiuse
Movimento	Verso il basso	Chiusura delle mani, contatto delle mani con avvicinamento, movimento tenuto
Orientamento	Palmo controlaterale, metacarpo verso l'alto	Palmo controlaterale, metacarpo verso l'alto
CNM	Leggero aggrottamento delle sopracciglia, COS: [oo] (facoltativo)	

Osservando la tabella ci si può interrogare sul rapporto tra parametri formazionali e significato della e.i. ('essere all'oscuro'). Il movimento e la configurazione del secondo membro del composto ricordano un progressivo spegnimento simile a quello del segno SPEGNERE_LUCE e simile a quello di BUIO, NOTTE. L'idea che rende è di un qualcosa che non si vede, che ci impedisce di capire e sapere. In questo caso potremmo dire che l'esempio è abbastanza trasparente, perché scomponendo i parametri riusciamo parzialmente a ricavare il

significato dell'espressione. L'idea dell'oscurità trasmette l'idea di non sapere qualcosa.

Considerando, invece, il caso di FU la scomposizione in parametri può essere riassunta come segue [tab. 2].

Tabella 2 Analisi fonologica della e.i. FU

Parametro	Primo membro del composto (a una mano)	Secondo membro del composto (a due mani)
Luogo	Fronte	Spazio neutro
Configurazione	Pollice, indice e mignolo estesi	Pollice e mignolo estesi
Movimento	Verso il basso	Torsione dell'avambraccio e del polso, movimento teso
Orientamento	Palmo verso l'esterno, metacarpo verso l'alto	Palmo verso l'esterno e poi verso il segnante, metacarpo verso l'alto
CNM	COS: [fu]	

Sulla base di questi dati non è possibile invece dedurre il significato di 'non accorgersi' o 'essere indifferente' che in LIS vengono resi con segni completamente diversi. L'ipotesi è che ci sia, come nelle lingue vocali un continuum di composizionalità,¹⁴ sul quale le varie e.i. si collocano. Anche nella LIS, quindi, possiamo individuare diversi gradi di analizzabilità semantica: alcune espressioni (come OSCURO) possono essere considerate trasparenti poiché il significato è facilmente deducibile e quindi possiamo dire che sono [- non composizionali], mentre altre (come FU) possono essere considerate opache perché sono [+ non composizionali].

14 Si consideri che il continuum di composizionalità non può essere unicamente interpretato dal punto di vista strutturale sulla base di trasparenza e opacità ma sottende anche un'analisi semiotica relativa alla derivazione dei segni. In altre parole, le condizioni di trasparenza e opacità derivano anche dalla capacità come segnante di LIS di mettere in relazione segni o parametri. La questione della non composizionalità è pertanto ancora in fase di studio preliminare.

6 Discussione e conclusioni

I dati raccolti sono chiaramente in numero limitato però ci permettono di fare delle riflessioni preliminari sulle e.i. in LIS. Innanzitutto, possiamo confermare che tutte le espressioni in LIS che sono state sottoposte agli informanti sono state considerate e.i. Si può affermare che possiedono generalmente le stesse proprietà riscontrate per la lingua vocale: i) sono presumibilmente istituzionali perché vengono considerate come un tutt'uno grammaticalmente, ii) sono convenzionali poiché il significato è una consuetudine dei segnanti e non è letterale, iii) mostrano diversi gradi di fissità (nell'ordine dei costituenti, nella struttura e nell'inventario dei componenti), iv) sono figurative perché racchiudono diverse figure retoriche come metonimia e metafora, v) sono proverbiali e informali sulla base dei contesti d'uso raccolti ma non necessariamente affettive e vi) sono non composizionali perché il significato non si deduce dalle unità lessicali che compongono la e.i.

L'unica eccezione per la LIS potrebbe essere la polilessicalità, poiché nelle lingue segnate le e.i. non sono composte necessariamente da due o più segni ma sono presenti anche e.i. a un segno. Questo criterio potrebbe tuttavia essere soddisfatto se si considera la possibilità della LIS di veicolare simultaneamente più significati attraverso articolatori manuali e non manuali. In questo modo si potrebbero considerare polilessicali anche le espressioni composte da un solo segno.

Nel presente lavoro si è proposta una classificazione delle e.i. per origine: espressioni proprie della LIS, espressioni traslitterate dall'italiano, espressioni traslitterate dall'italiano con adattamento culturale, COS e *slang*. A sostegno della classificazione proposta, un informante ha affermato che ci sono diversi livelli di comprensione delle e.i. a seconda dell'origine. Tanto più le espressioni sono slegate dall'italiano, tanto più per una comprensione adeguata è necessaria una conoscenza culturale e linguistica approfondita. I segni idiomatichi dipendono dal contesto in cui sono usati e hanno una forma che non è legata al significato letterale ma che viene compresa in genere solo se contestualizzata. Le e.i. più complesse da comprendere sono quelle proprie dei sordi tipiche della cultura e della persona. Queste sarebbero seguite dalle espressioni tradotte dall'italiano che hanno delle modificazioni dal punto di vista visivo (i cosiddetti adattamenti culturali) e infine le espressioni italiane che vengono semplicemente tradotte letteralmente anche in LIS e che sarebbero comprese maggiormente e utilizzate da sordi molto competenti in italiano.

In questo contributo è stata proposta anche una suddivisione tra e.i. a un segno ed e.i. a due (o più) segni. Le prime sono chiaramente meno aperte alle modificazioni perché composte da un solo segno mentre alle seconde sono applicabili diverse trasformazioni sintattiche. Le e.i. in LIS sono definite quindi come espressioni metaforiche e non composizionali, proprio come quelle in italiano. Sono

classificabili per origine e forma e probabilmente con un corpus più ampio potrebbero emergere ulteriori sotto-classificazioni sulla base anche della tipologia di e.i. e dei contesti d'uso.

Sulla base dei dati raccolti dagli informanti per quanto riguarda i contesti d'uso invece possiamo affermare che nella quasi totalità dei casi le e.i. sono utilizzate in contesti prevalentemente informali, preferendo invece alternative letterali o più cortesi per contesti formali e in presenza di interlocutori gerarchicamente più alti. Le e.i. sono diffuse tra i parlanti di tutte le età, anche se i sottogruppi denominati come COS e *slang* non sono molto conosciute dai segnanti anziani. Questi sottogruppi sono anche quelli che si sono diffusi maggiormente attraverso gli istituti o tra giovani amici. Con particolare attenzione alle COS e allo *slang* i segnanti sono infatti meno propensi a diffondere e a usare con gli udenti questi segni privati e legati alla cultura Sorda. Le restanti e.i. invece sembrano diffondersi in maniera omogenea attraverso tutti i canali di apprendimento: scuola, amici, associazioni come l'ENS, comunità Sorda e genitori o famiglia. Ci sono, inoltre, differenze sostanziali nell'uso diatopico e diacronico delle e.i.: non solo sono usate in modo diverso e con significati talvolta diversi in età e generazioni diverse ma variano molto nell'uso e nel significato anche a seconda della regione di riferimento. Appare rilevante anche la forte influenza degli istituti. Sembra che nelle città in cui in passato c'era stato un istituto per Sordi si siano diffuse molto di più e.i. nate dallo stesso istituto, che poi possono o meno essersi diffuse anche nel resto d'Italia.

Possiamo riassumere dunque i risultati confermando la massiccia presenza delle e.i. anche in LIS. Il fatto che la LIS non sia ancora una lingua pienamente standardizzata e scritta ma sia principalmente orale potrebbe essere ragione del fatto che le e.i. in LIS siano molto variabili nel tempo e nelle generazioni. Questo ne rende l'analisi e la raccolta molto più complicata. In qualità di e.i., tuttavia, mostrano le stesse caratteristiche che identificano le e.i. anche nella lingua vocale. Sono ristrette nell'uso e nei contesti e adatte a un registro prettamente informale e colloquiale. Sono parzialmente modificabili secondo dei criteri ancora precoci per suggerire delle ipotesi ma probabilmente simili alla classificazione di congelamento¹⁵ di Fraser (1970). Sono pertanto espressioni apprendibili da segnanti esperti e sono utilizzabili solo in contesti definiti e ristretti. Il presente lavoro di ricerca è un tentativo di offrire una prima descrizione delle e.i. in LIS e auspicabilmente di aprire la strada a successivi approfondimenti in questa area finora poco analizzata e investigata.

15 Gerarchia di congelamento che propone sei diversi livelli che spaziano da espressioni completamente congelate a espressioni completamente libere in cui rientrerebbero le e.i., ogni livello avente un numero specifico di modificazioni concesse.

Bibliografia

- Battison, R.; Markowitz Woodward, J. (1975). «A Good Rule of Thumb: Variable Phonology in American Sign Language». Shuy, R.; Fasold, R. (eds), *New Ways of Analyzing Variation in English*. Washington, D.C.: Georgetown University.
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Vol. 32, *Lingua, traduzione, didattica*. Milano: FrancoAngeli.
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting. An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT.
- Calderone, C. (2022). «Pragmatica: 9 Senso figurato». Branchini, C.; Mantovan, L. (a cura di), *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 841-50.
- Cardona, M. (2008). «La comprensione e produzione di *idioms*: aspetti psico-linguistici e riflessioni glottodidattiche». *Studi di Glottodidattica*, 3, 45-64.
- Casadei, F. (1995). «Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano». *Lingua e Stile*, 30(2), 335-58.
- Casadei, F. (1996). *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Casadei, F. (1997). «Tra calcolabilità e caos. Metafore ed espressioni idiomatiche nella semantica cognitiva». Carapezza, M.; Gambarara, D.; Lo Piparo, F. (a cura di), *Linguaggio e cognizione = Atti del XXVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Roma, 105-22.
- Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2006). «Strategies of Relativization in LIS». *Natural Language and Linguistic Theory*, 24, 945-75.
- Clauss, C. (2010). *Phraseologismen in der Lautsprache und in der Deutschen Gebärdensprache: Der Versuch eines kontrastiven Vergleichs beider Sprachen*. München: GRIN Verlag.
- Cohen, A.; Meir, I. (2018). «Metaphor in Sign Languages». *Frontiers in Psychology*, 9, 10-25.
- Fontana, S. (2013). *Tradurre lingue dei segni: un'analisi multidimensionale*. Modena: Mucchi Editore.
- Fraser (1970). «Idioms Within a Transformational Grammar». *Foundation of Language*, 6(1), 22-42.
- Inzerillo, V. (2011). *Una caratteristica delle locuzioni idiomatiche complesse: la tridimensionalità semantico-temporale* [tesi di laurea]. Heidelberg: Università di Heidelberg.
- Johnston, T.; Schembri, A. (2010). «Variation, Lexicalization and Grammaticalization in signed languages». *Langage et société*, 131, 19-35.
- Lakoff, G.; Johnson, M. (1980). *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Langlotz, A. (2006). *Idiomatic Creativity: A Cognitive-Linguistic Model of Idiom-Representation and Idiom-variation in English*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Meir, I. (2010). «Iconicity and Metaphor: Constraints on Metaphorical Extension of Iconic Forms». *Language*, 86, 865-96.
- Moon, R. (1998). *Fixed Expression and Idioms in English: A Corpus-Based Approach*. Oxford: Clarendon Press Oxford.
- Nunberg, T.; Sag, A.I.; Wasow, T. (1994). «Idioms». Everson, S. (ed.), *Language*. Cambridge: Cambridge University Press, 491-538.

- Pierrot, C. (2020). *Les idiomatiques en langue de signes française* [travail de fin d'études]. Marseille: Aix-Marseille Université.
- Romeo, O. (1997). *Grammatica dei segni*. Bologna: Zanichelli.
- Squillante, L. (2014). *Polirematiche e collocazioni dell'italiano: uno studio linguistico e computazionale*. Hildesheim: Università di Hildesheim.
- Stokoe, W. (1960). *Sign Language Structure An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf. Occasional Papers*. Vol. 8, *Studies in Linguistics*. New York: Buffalo University.
- Vicars, W. (2005). *Idioms in ASL*. Washington, D.C.: American Sign Language University.
- Volterra, V. (1987). *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino.
- Wulff, S. (2012). «Idiomacity». Robinson, P. (ed.), *The Routledge Encyclopedia of Second Language Acquisition*. New York: Routledge, 291-3.

